



I P E R B O R E A

I M I N I B O R E I

*Nella giungla del Brasile
su di un ponte non finito
diciannove indios nudi
ruminavan salerizie.
Un momento. Non si inizia
una storia a questo modo.
Ripartiamo dal principio,
dal capitolo 1 in poi.*

Capitolo 1

Una notte stellata tra l'autunno e l'inverno, la luna si levava sopra i tetti con un sorrisino speranzoso. Veniva da lontano ed era piena di aspettative, perché stava per cominciare la storia della bambina e del cane.



La bambina si chiamava Elise. Viveva con suo padre a Copenaghen, in Mysundegade, una via dove il sole splendeva di rado e così la luce se la facevano loro.

Erano saliti sul tetto, dove avevano un

barbecue, due sedie di vimini, cinque candele e un vecchio cannocchiale, e avevano arrostito salsicce e castagne, godendosi la vista di tutta la città e di mezzo universo.

Il papà di Elise spiegò che nessuno conosceva l'età delle stelle e che pianeti come Saturno, Marte e Plutone erano tanto misteriosi quanto il resto dello spazio. Elise rispose che voleva un cane.

«Un cane?» disse il papà. «Pensavo che stessimo parlando delle stelle.»

Elise indossava il vecchio cappotto della mamma e aveva in tasca una busta di gomme assortite alla liquirizia. Il papà le ricordò che di regola mangiavano dolci solo il venerdì, e lei rispose che infatti aveva in bocca una liquirizia del venerdì prima.

Il padre scosse la testa.

«Vediamo se trovi Cassiopea.»

Elise girò il cannocchiale.

«Con questo vecchio rottame non si vede niente e preferisco parlare del cane. Vorrei

una femmina con la pancia grossa e le orecchie penzoloni.»

Il papà rispose che era troppo complicato tenere un cane al quinto piano, per non parlare del fatto che costava un sacco di soldi e lui non li aveva. E se anche li avesse avuti, si sarebbe comprato un cannocchiale nuovo.

Elise sapeva che il padre non guadagnava tanto. Suonava il violino ai matrimoni e ai funerali e a volte in centro, davanti ai grandi magazzini Illum.

«E poi», aggiunse il papà, «ogni tanto fa bene concedersi qualche sfizio.»

Elise infilò la mano in tasca e prese un'altra liquirizia.

«Credo che per un cane potrei rinunciare a qualche sfizio.»

Il padre le prese il sacchetto di caramelle e rispose che prima di comprare un cane bisognava rifletterci bene.

«Quando abbiamo comprato il divano ros-



so non ci abbiamo riflettuto bene», obiettò Elise. «Ed è il divano migliore del mondo per saltarci sopra.»

«Un cane è un essere vivente», disse il padre. «Richiede cure amorevoli. Non dimenticare che bisogna portarlo a spasso, a differenza del divano. Tra l'altro devi smetterla di saltarci sopra.»

«Ma non possiamo comprarne uno di seconda mano?» domandò Elise, pensando alla bicicletta usata che aveva preso il papà.

Lui cominciò a sparecchiare.

«Credo di aver detto tutto quello che avevo da dire sull'argomento, e poi adesso devi andare a letto, mentre io ho una cosa importante da guardare sul sei.»

Elise rispose che non sarebbe riuscita ad addormentarsi se lui non le prometteva almeno di accompagnarla a vedere un cane. In fondo dare un'occhiata non costava nulla. Quante volte loro due andavano al centro commerciale solo per guardare.

Il papà si sbottonò il cappotto.

«Vedi cos'ho qui? La mia vecchia maglia del Liverpool. E in frigo ho due birre, una per il primo tempo e l'altra per il secondo. Non m'intendo di cani e non so distinguere un labrador da un materasso gonfiabile. E qui c'è una signorina che deve filare a letto.»

Elise lo prese per il cappotto, sfilandogli la busta delle liquirizie dalla tasca.

«Ci penso io al cane. Lo porto a spasso e lo addestro, così non viene a elemosinare a tavola e non ti mangia le pantofole. Magari ne troviamo uno dal pelo rosso come te. Non sarebbe buffo?»

«Ho visto benissimo cos'hai fatto con le caramelle. Dammi qua.»

«Può stare in camera mia, tu non lo vedrai nemmeno. Papà, te lo giuro sulla tomba del bisnonno.»

«Il bisnonno è vivo e vegeto.»

«Volevo dire del trisnonno.»

«Di' buonanotte a Cassiopea.»

Il padre aprì la porta che dava sulle scale di servizio.

Elise gli si piazzò davanti.

«E buongiorno al cane.»

«Mai e poi mai, basta. E quando dico basta, è basta.»